PROBLEMI DI ECONOMIA

I monopoli ieri ed oggi

Per quei Paesi che, nella loro storia degli ultimi secoli, hanno avuto un lungo periodo ad economia capitalistica di prevalente concorrenza vi è stato un momento particolare, tipico, in cui il processo di concentrazione della proprietà ha avuto uno sviluppo particolarmente rapido. Si tratta del trentennio a cavallo dei secoli XIX e XX in cui la tendenza alla formazione dei primi gruppi monopolistici andava realizzandosi non soltanto per le vie tradizionali dell'ingrandimento della singola impresa e della fagocitazione delle imprese minori da parte delle imprese più grandi, ma anche attraverso un'azione consapevole delle società più forti in direzione della soppressione delle condizioni della libera concorrenza.

Questo processo (avvenisse sul filo di una crisi ciclica che tagliava le gambe a larghe zone di piccola e media produzione, avvenisse attraverso la strategia della stipulazione di grandi accordi fra i gruppi maggiori dei diversi settori economici) era il frutto di una lotta che aveva, ad ogni momento, dei vincitori e degli sconfitti e che si articolava in tutte le forme possibili di offesa e di difesa. Quando Rockefeller, nel 1882, costituì il grande *trust* petrolifero, per decine di migliaia di piccoli produttori e venditori di petrolio e di benzina non si aprì che una prospettiva, quella della espropriazione molto rapida. Chi tentò di resistere alla «Standard» si trovò di fronte a metodi di «concorrenza» che toglievano letteralmente il fiato: all'acquisto del petrolio grezzo ecco il rappresentante della «Standard» che offriva di più e comperava tutto il disponibile; alla vendita della benzina ecco il distributore della «Standard» che chiedeva di meno e pagava anche da bere ai clienti; nel trasporto ferroviario del petrolio e dei derivati ecco l'agente della «Standard» che, a suon di dollari, aveva già convinto la società ferroviaria ad essere «tutta esaurita» per gli altri.

Quest'azione la «Standard» poteva condurla perchè nelle altre zone dove era già arrivata a realizzare le condizioni di monopolio, sia per quanto si riferiva all'acquisto del grezzo che alla vendita dei prodotti raffinati, praticava prezzi tali da compensarsi largamente delle spese sostenute per eliminare i concorrenti superstiti.

Gli animosi sfoghi delle migliaia di vittime trovavano espressione qualificata negli scritti di taluni economisti della fine del secolo scorso e dei primi di questo secolo. «Le grandi dimensioni — scriveva il Clark — *spoglie di potere predatorio*, rendono benefica una società anonima, ma, *accompagnate da questa dote perversa*, esse diventano una minaccia per la libertà... La prospettiva che un *trust* ricorrerà a pratiche predatorie terrorizza in anticipo il rivale, e fa sì che egli non appaia». Potere predatorio, dote perversa: era il modo del professore di economia di vivere e rappresentare l'aggravarsi della contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato dell'appropriazione. L'importante è di notare come quello stato d'animo antimonopolistico e le forme concrete di misure antimonopolistiche che ne derivarono nel trentennio a cavallo dei due secoli, si collocassero in un momento particolare del sistema capitalistico (quello del passaggio dal regime di prevalente concorrenza a quello di monopolio) e ne esprimessero alcune delle più vivaci contraddizioni.

✪

Questo quadro vale per tutti quei Paesi in cui i monopoli capitalistici privati si sono formati attraverso le battaglie della concorrenza; e lettera ancora infinita sarebbe la descrittiva delle manovre messe in atto dalle varie società per eliminare i concorrenti e per raggiungere l'agognata posizione di monopolio. Erano messi in atto, in definitiva, quelle manovre di prezzi, quelle forme di boicottaggio, quei tipi di accordi, che le prime legislazioni anti-*trust* «proibivano» con tanto vigore giuridico e con così poca efficacia pratica. Il fatto è che la denuncia a carico delle manovre anticoncorrenziali e le conseguenze che ne traevano sul piano giuridico con le prime legislazioni anti-*trust* o con le rarissime misure concrete contro i monopoli già formatisi, non uscivano dai limiti di una visione *capitalistica* del fenomeno sicchè a rilevare oggi quelle pagine c'è da sorridere davanti all'elencazione delle pratiche «proibite», e delle misure predisposte per «prohibirle». Si tratta, da un lato, di pratiche come l'adozione di prezzi discriminati in differenti zone di un determinato Paese o verso differenti clienti (come nell'esempio già citato della «Standard»); di contratti di fornitura in esclusiva o di agenzia, o della concessione di brevetti in esclusiva; di divisione di un determinato mercato fra società concordatarie; di concessioni discriminatorie di sconti nei prezzi di vendita; di fissazioni di livelli produttivi per società facenti parte di un cartello; di boicottaggio (rifiuto di fornitura) di determinati clienti; di campagne a prezzi sotto-costo per eliminare società concorrenti, e così via. Si tratta d'altro canto, delle assurde distinzioni legislative fra monopoli «pericolosi» e «non pericolosi», fra pratiche discriminatorie «costruttive» e «distruttive». O, infine per citare i casi più pittoreschi, dei celebri «scioglimenti», compiuti in America, della «Standard», della «Aluminium Company» e del *trust* del tabacco, le cui azioni furono divise rispettivamente in cinque, tre e sette gruppi uguali fra loro in modo da formare sì altrettante società, ma da non modificare affatto la distribuzione della proprietà all'interno di ogni gruppo finanziario; i padroni dell'«Alcoa» e della «Standard» rimasero quelli di prima.

✪

E in realtà col «veleno» di queste misure anti-*trust* i topi più grossi (cioè le società e i gruppi tendenti al monopolio) ingrassarono; cioè raggiunsero le condizioni del *monopolio*. E attraverso le vie più diverse per i diversi Paesi (ivi comprese, addirittura, come in Italia, le legislazioni sulla formazione *obbligatoria* dei consorzi) si è passati dal periodo delle lotte *fra aziende capitalistiche* per il raggiungimento delle condizioni di monopolio, al periodo del *regime di monopolio in cui i gruppi ristretti del grande capitale finanziario, legati l'un l'altro nella fittissima trama del possesso azionario, si distribuiscono nei diversi settori dell'economia realizzandovi altrettante posizioni monopolistiche.*

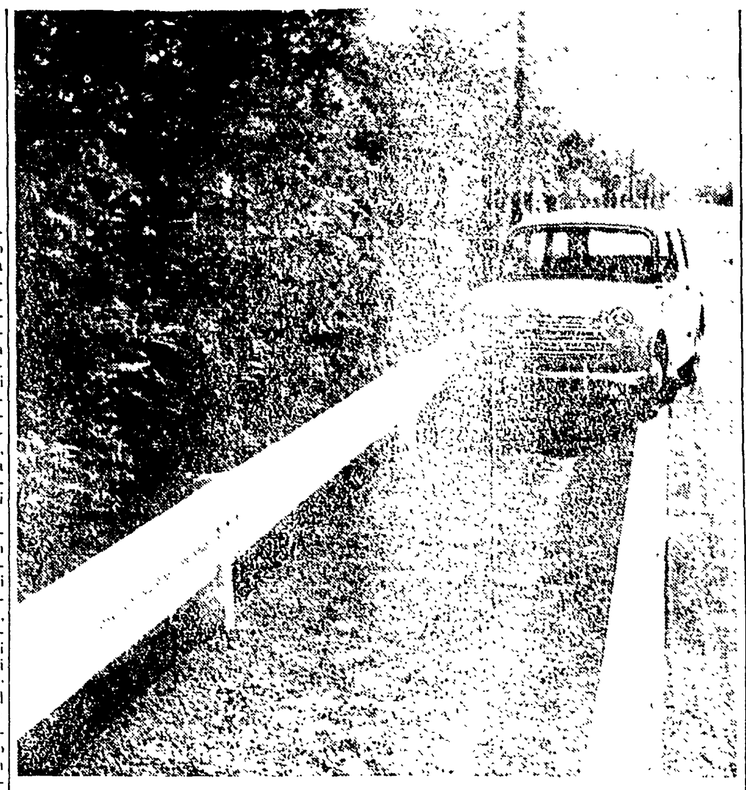
Ben altri tipi di «pratiche» caratterizzano la condotta di questi gruppi nelle nuove condizioni di dominio e di privilegio: altro che prezzi discriminati, altro che vendite sotto costo, altro che contratti di agenzia! L'quale messe di documentazione offre, in proposito, il nostro Paese; la nostra storia economica recente è *tanto povera di esempi* significativi di una fase concorrenziale del capitalismo, quanto è ricca di esempi atti a documentare il peso soffocante del regime di monopolio: che la F.I.A.T. smerci la sua produzione attraverso una sua rete di agenzie è cosa che forse farebbe *inorridire* Alfredo Marshall, se risuscitasse; oggi la F.I.A.T. ci ha abituati a ben altro col suo dominio del 90 % della produzione automobilistica e con le sue condizioni di privilegio creditizio, doganale, tributario che le consentono di sterilizzare ogni e qualsiasi possibilità di concorrenza e di imporre prezzi di speculazione e condizioni di pagamento jugulatorie. Che il cartello «Montecatini-Federconsorzi» obblighi tutti i consorzi agrari italiani a rifornirsi di concimi presso il grande monopolio chimico e alle condizioni da esso imposte, è cosa persino troppo nota allo stesso modo come il sistematico rifiutarsi da parte della stessa «Montecatini» delle fonti minerarie, gli aumenti dei prezzi di fronte alla diminuzione dei costi e così via. Che i monopoli elettrici si siano divisi il Paese in varie zone di sfruttamento in esclusiva è cosa che risulta da *tutte le cartine pubblicate* dall'A.N.I.D.E. e oggi siamo a ben altro: siamo alle tariffe di milioni di dollari perpetrate per anni e anni a danno di tutti gli utenti.

Si potrebbe continuare per un pezzo. La conclusione è unica e chiara: se all'epoca della formazione dei primi monopoli avevamo una situazione di sfruttamento sistematico e con fiamme organizzato di interi popolazioni ed economie nazionali.

Il resto, le manovre tipiche della sterilizzazione della concorrenza che riempivano gli articoli delle prime leggi anti-*trust*, costituiscono fatti marginali, episodici nella politica dei monopoli di oggi, dal momento che *tutta* questa politica nella sua *continuativa* esplicazione è una politica di sterilizzazione *preventiva* della concorrenza: il ruzzio dei monopoli echeggia però immediatamente nell'aria quando qualche società o gruppo ad essi non legato riesca a superare lo sbarramento politico-economico della sterilizzazione preventiva e si accinga ad avviare *produzioni* concorrenziali. Allora sì che la «Pirelli» trova possibile ridurre del 30 % i prezzi di vendita dei suoi cavi elettrici! Allora sì che la «Montecatini» è capace di diventare, dalla sera alla mattina, acquirente in blocco di tutta la produzione di concimi chimici di alcune cooperative di produzione!

Diverse le condizioni, diverse e più ampie le forze in lotta e le stesse forme di lotta. Se ai monopoli di ieri si opponevano denunce disperate e legislazioni platoniche, ai monopoli di oggi si oppongono intere popolazioni consapevoli dei loro interessi e strumenti di lotta che tale consapevolezza esprimono nel loro contenuto *democratico*. Questa opposizione, i monopoli di oggi non la potranno eludere: il loro avvenire è ben più oscuro di quello dei monopoli di ieri.

MARIO LENA



MILANO — Speciali nastri di acciaio elastico destinati a impedire alle macchine di andare fuori strada o di capottare, sono stati installati sull'autostrada Milano-Laghi

UNA CURIOSA E ISTRUTTIVA VICENDA TRA LE ALPI APUANE E IL MARE

All'assalto del castello longobardo gli amministratori dc di Montignoso

Il secolare torrione degli Aghinolfi - L'accesso al maniero sbarrato per restauro - I clericali partono lancia in resta incitando il popolo alla occupazione delle venerande mura - Responsabile atteggiamento delle sinistre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTIGNOSO, *ottobre*.

La Versilia, le zone apuane di Massa-Carrara e quelle della Lunigiana sono ricche di vecchi manieri saretolati dal tempo. Montignoso peró vanta addirittura il torrione degli Aghinolfi, fondato e abitato dallo stesso re Agilulfo, forse 1350 anni or sono, una delle opere più antiche e notevoli dell'epoca longobarda.

Ciò che è rimasto di questo vetusto castello, il monte e tutti i colli d'attorno, compresi le terre più fertili, i prati, i pascoli e le vigne che prezzano di Montignoso la valle, furono e sono tutt'oggi proprietà del comm. Giorgio Scaiff Giorgini, detto altrimenti «Il montignosino di Parigi».

Il suggestivo castello degli Aghinolfi vecchio di tredici secoli e mezzo

Il Castello degli Aghinolfi con tutte le terre, ereditò dalla madre — una nipote di Alessandro Manzoni —, che è marito Schiff di origine tedesca, *fece in dono dai Barboni*. Giova ricordare all'epoca che Giorgio Scaiff Giorgini nel 1920 — quando egli non era ancora tanto ricco —, per non sottomettersi al fascio preferì scontinare in Francia insieme con altri uomini politici. Peraltro in Francia egli non sposò la politica, ma una ricchissima signora, da cui una svelta fortuna negli affari. Venne la guerra e con l'occupazione tedesca fu accuffato e deportato a Mauthausen dove rimase sino alla Liberazione. Nel '46 ritornò in villa a Montignoso. Ce l'aveva con i fascisti, ma soprattutto con chi ancora dava loro bordone. Tanto che si schierò contro i clericali.

Il recinto spinato

Per otto anni il Comune rimase ai partiti popolari. Sotto le ultime elezioni amministrative, il Giorgini promise al Comune la donazione di un vasto terreno fabbricativo (un intero castagneto) una casa da ricostruire, l'allargamento della provinciale (via Roma) e ancora un altro grosso terreno destinato a parco pubblico all'ingresso del capoluogo. Vinsero invece per venti voti i democristiani apparentati coi partitini e la donazione Schiff rimase «lettera morta». «Ora, per forza, dovrà venire con noi», si dicevano i nuovi amministratori di maggioranza. Intanto «Il montignosino di Parigi» continuava a ospitare nella sua villa illustri personalità politiche, tra cui lo stesso Edgar Faure, l'attuale primo ministro francese. Amante del mare, ogni estate ambisce lunghi viaggi col suo *yacht* nel Mediterraneo e in Atlantico. E' stato per l'appunto durante la crociera in corso che è scoppiata la storia del Castello Aghinolfi.

Già da tempo la «Forestale» aveva ultimato il lavoro di rimboschimento sulle pendici del monte che porta in vetta il Castello, aveva recinto quel terreno con filo spinato. Libera l'accesso la strada che va, sulla sua macchina [illegible] alle vecchie rovine. Sa [illegible] avanzarono [illegible] stranieri e poi [illegible] gente. Il procuratore del proprietario — un avvocato di Massa — in attesa che Giorgio Scaiff Giorgini rientrasse [illegible] ordinò [illegible] sbarrare subito l'accesso al maniero con fili di ferro spinato. Gli amministratori elettivi guidarono allora all'assalto e decisero minacciosi: «Gli faremo vedere chi siamo se entro cinque giorni non togliete quei fili». E convocarono di urgenza il Consiglio. La seduta fu turbinosa. Poco mancò non venissero alle mani. La maggioranza democristiana e parenti erano per l'azione violenta e dicevano: «Tutto il popolo sarà con noi [illegible] lasciato al maniero che [illegible] rispettiamo?». E qualcuno di loro, che aveva letto un po' frettolosamente il codice penale, gridò [illegible] dendo il [illegible] nato: «L'usucapione non la contate? E il diritto pubblico di servitù?». Le sinistre [illegible] sposero: «D'accordo, d'accordo: ma l'usucapione vale [illegible] terreno e [illegible] proprietà non certo [illegible] luogo dove si [illegible] per gli [illegible] pensiamoci bene». La maggioranza salto su [illegible] velenosi: «Ecco chi si scandalizza a difendere i ricchi: ma [illegible] che il popolo non è [illegible] sentirli?...

I soci amministratori [illegible] che se il popolo si fosse [illegible] so sul serio [illegible] si sarebbero messi [illegible] testa. Ma non era quello il sistema [illegible]. E [illegible] provocazioni agli avversari politici [illegible] invece di un tradere, [illegible] fosse di [illegible] da [illegible] mettere [illegible] alla testa di popolo? I democristiani, che nel monte [illegible] non si [illegible] mai [illegible] per [illegible] tante [illegible] risposero [illegible] pacificati. Che cosa [illegible] gli [illegible] fabbrica? Le fobbr che [illegible] da [illegible]. Ca[illegible] [illegible] tesi di [illegible] [illegible] solo [illegible] [illegible] socialcomunisti [illegible].

Passa di [illegible] [illegible] sabito a Pietrasanta [illegible] per [illegible] monumenti e [illegible] [illegible] vero che [illegible] considerati monumenti nazionali [illegible] [illegible] intervenire [illegible] organi statali [illegible] [illegible] Scaiff [illegible] [illegible] Se questo non bastasse [illegible] [illegible] al tribunale».

L'impresa notturna

La maggioranza [illegible] [illegible] Lazzarini [illegible] [illegible] cinque giorni [illegible] allo Scaiff. Nel frattempo [illegible] sui muri [illegible] «Morte al ladro», «Vattene da Montignoso», «[illegible]». Nella [illegible] [illegible] cavalli di frisia. Anche [illegible] [illegible] contro di [illegible] [illegible] significato in tutti i [illegible] anche se viene letto in [illegible] [illegible]. Il *Quotidiano del Popolo* riferisce che il [illegible] dell'Istruzione [illegible] a discutere [illegible] della diffusione del [illegible] [illegible] in tutto il [illegible] il problema di realizzare una [illegible] lingua parlata.

[illegible] sta estate, il generale [illegible] fratello del [illegible] ministro, recandosi [illegible] Castelo[illegible] [illegible] poi a [illegible] [illegible] [illegible]